

La bioetica a teatro diventa confusione

Debole e deludente, lo spettacolo «Biblioetica Dizionario per l'uso» riduce una possibile riflessione sulla vita a un coacervo di luoghi comuni e banalità

DA TORINO LUCA DONINELLI

Ecco l'articolo che non si sarebbe voluto mai scrivere, per lo spettacolo che non si sarebbe voluto vedere, ma che si doveva vedere: *Biblioetica. Dizionario per l'uso* di Gilberto Corbellini, Pino Donghi e Armando Massarenti, con la consulenza scientifica della Fondazione Sigma Tau, di scena a Torino, Teatro Vittoria, nell'ambito del chiacchieratissimo "Progetto Domani" realizzato da Luca Ronconi (qui affiancato nella regia dal fido Claudio Longhi).

Le note critiche sullo spettacolo non si possono disgiungere da considerazioni sul contenuto (il corrispondente libretto è uscito or ora per Einaudi) e sulla direzione che Ronconi ha voluto imprimergli.

Da due chiacchiere con il grande regista prima dello spettacolo, trattiamo le sue considerazioni: lo spettacolo non gli piace, dissente dalla posizione degli autori (lo dico perché è bene che gli autori lo sappiano), troppo preoccupati, a suo avviso, di rivolgersi ai legislatori e troppo poco alla coscienza individuale. Troppo determinismo – sono parole sue – e troppo poca libertà.

Non so se Ronconi, così dicendo, si volesse smarcare davanti al critico

di *Avvenire* (che è anche suo ammiratore). Ronconi sa che il critico di *Avvenire* non affronta uno spettacolo con pregiudiziali ideologiche, nemmeno quando si tratti di bioetica.

Quello che so è che il testo è deludente, e lo è sempre, fin dalle parole di Paolo Fabbri che, in video, all'inizio del percorso che lo spettatore è invitato a compiere, ci spiega (attraverso il volto e la voce di Franco Passatore) il senso della parola "dizionario". «La facilità non semplifica» diceva Paolo Conte.

Si è detto "percorso"; lo spettacolo, infatti, è itinerante proprio come la consultazione di un dizionario, dove una parola ne richiama un'altra. Di conseguenza, non lo si può veder tutto in una volta, dovendo scegliere di continuo tra diverse opzioni, rappresentate da porte recanti scritte illuminate.

Io non ho visto, per esempio, né la parte sulla clonazione né quella sul Codice di Norimberga, mentre ho assistito alla presentazione delle voci "eutanasia", "donazione di organi", "religio", "embrione", "Dilemmi mor(t)ali".

Non è il caso di riassumere tutto. La delusione di chi scrive sta nel fatto che le affermazioni fatte rinviano a un universo disordinato dove i problemi, anziché chiarirsi o complicarsi, si spiaccicano sotto i tacchi del Luogo Comune.

Si parla, a proposito dell'eutanasia, di insondabile rispetto del diritto di autodeterminazione dell'individuo – ma lo si fa in un mondo che calpesta l'individuo in tutti i modi, che non educa la libertà (che non è una pianta selvaggia, bensì il frutto di tante, sapienti potature). Non si può non pensare che l'appello alla sacra e inviolabile libertà personale sia

poco più che una bufala. Questa libertà puramente "istintuale" è una preda troppo facile del potere economico.

I concetti vanno definiti sul serio. Ma qui accade che lo scienziato, ogni volta che recita se stesso, si rivela un ostacolo alla comprensione delle cose. La sua confusione tra l'oggetto e gli strumenti di osservazione è testarda e farcita di ideologia. Come pensano di persuadere un individuo pensante dicendo che, data la definizione di "sostanza" (definizione fatta da chi?, su quale fondamento?), si può dire che l'embrione acquista caratteri umani solo nella fase della "gastrulazione" (tra il 14° e il 16° giorno). E come mai

la gastrulazione di un embrione umano dà luogo a un uomo e quella di un vitello no? Chiedo scusa al lettore di *Avvenire*, ma queste si chiamano stronzate. Con le quali è difficile essere anche in disaccordo.

Del resto, in un'ora e mezza di bioetica il teatro avrebbe dovuto fare tutt'altro: non veicolare chiacchiere più o meno ideologicamente orientate, ma fare, lui!, la sua politica, interpellando la persona con domande inattese, nate non da un riporto di parole, ma dall'esperienza teatrale.

Cos'ha da dire, il teatro, alla e sulla vita? Come ci può aiutare ad amare di più la vita, ad amarla meglio, ad amare le responsabilità che la vita ci mette davanti? Il teatro non dà risposte, ma deve formulare bene le sue domande, non "contarcela su". Che, poi, in uno spettacolo di Ronconi, sia pure fatto col mignolo della mano sinistra, si possa trovare qualcosa di buono, questo va da sé.

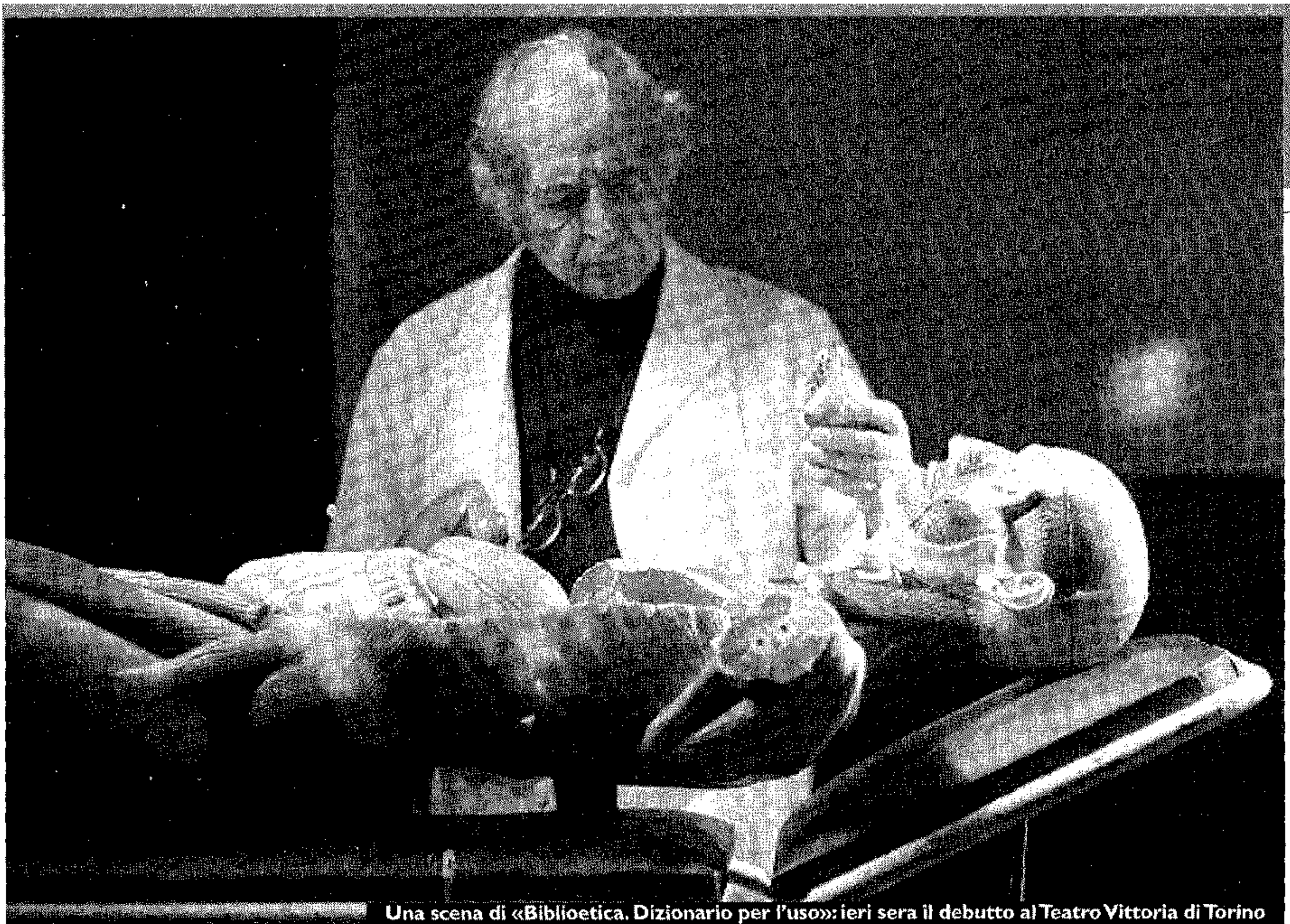
Nell'ambito del «Progetto Domani» di Luca Ronconi ha debuttato ieri a Torino

la pièce di Corbellini, Donghi e Massarenti: i valori più profondi ridotti a soli concetti

L'APPELLO

**Lina Wertmuller: «Spettacolo in crisi
 Artisti, occupate la Rai per protesta»**

«Il mondo artistico dovrebbe occupare la Rai per far sapere finalmente al pubblico italiano che stanno tagliando le gambe allo spettacolo, che la produzione è ferma e che la politica continua a ignorare totalmente il mondo della cultura»: la provocazione è venuta dalla regista Lina Wertmuller durante la presentazione, ieri a Roma, di «Los Angeles, Italia 2006 - Film, Fashion and Food Fest». «Dal '68 al '70 si è allargata una crepa con il pubblico - sottolinea la regista -. In questa crepa si sono inseriti televisione, politica, sport ed altro. Da chi dipende il fatto che i giornali non dedicano spazi a cinema, teatro, opera? Quando si parla di cinema, poi, esiste solo quello americano, basta guardare i telegiornali per rendersene conto. Prima si dava priorità al cinema italiano, ora è l'esatto contrario».



Una scena di «Biblioetica. Dizionario per l'uso»: ieri sera il debutto al Teatro Vittoria di Torino

